

AVVISO IMPORTANTE

Cari amici ed iscritti,

in occasione dei 150 anni della Comunità ebraica di Napoli, stiamo provando a raccogliere materiale sulla nostra storia, per poter poi trarre un catalogo e magari una bella mostra.

Avremmo bisogno dunque dell'aiuto di tutti! Cerchiamo documenti vari che riguardino la storia della comunità di Napoli, fotografie, atti di nascita particolari, cartoline, lettere interessanti, documenti riguardanti i vari negozi delle vostre famiglie...

Naturalmente tutti gli originali vi saranno restituiti, chi vuole in ogni caso può farceli pervenire anche in copia elettronica, purchè scansati ad alta risoluzione, entro il mese di febbraio.

bibliotecanapoliebraica@gmail.com

PETIZIONE

Grazie a tutti del vostro sostegno

Gaetano Azzariti aderì al Manifesto della Razza, nel 1938, e divenne presidente del tribunale della razza che aveva il compito di esprimere con decreto un parere “non motivato” e “insindacabile” sulla “non appartenenza alla razza ebraica”.

Con la fine del fascismo Azzariti si “riciclò” come consigliere dei ministri Togliatti e Parri nella commissione di epurazione, fu insignito della gran croce al merito della Repubblica italiana e fu nominato presidente della Corte Costituzionale.

Come scrive Nico Pirozzi, giornalista, scrittore e coordinatore del progetto Memoriae, “parlare di memoria, di antisemitismo e di Shoà in un paese che continua ad avere strade dedicate al presidente del

tribunale della razza, agli estensori del manifesto della razza (via Nicola Pende a Bari, via Sabato Visco a Salerno e via Arturo Donaggio a Roma), al fondatore e direttore del settimanale “La difesa della razza” (via Telesio Interlandi a Castellammare del Golfo), prim’ancora che offensivo nei confronti delle vittime, appare paradossale e anche un tantino ridicolo”.

Daniele Coppin dell’associazione Italia Israele ha fatto partire una petizione online per chiedere al Comune di Napoli di cambiare il nome della strada. Per firmare la petizione basta andare su www.change.org cercare con il cognome Azzariti. Cliccare sulla petizione e firmare.

Grazie a tutti del vostro sostegno

Notizie in pillole

Cari amici,
come si è potuto constatare leggendo il verbale dell’assemblea, le disponibilità finanziarie della Comunità sono sempre più esigue e, come emerge dal verbale, molte saranno le spese che a breve dovranno essere sostenute alle quali potranno sempre aggiungersi altre spese non previste.

L’assemblea ha quindi suggerito di aprire una sottoscrizione straordinaria per rendere possibile lo svolgimento dei compiti istituzionali. Il consiglio ha recepito l’invito avendo valutato che valide soluzioni alternative non ce ne sono.

Sono del parere che questo sforzo in questo momento difficile possa essere sufficiente, in attesa del gettito ottomille, del recupero dell’arretrato degli iscritti, che ammonta a non pochi euro, della messa a reddito dell’immobile di cui abbiamo avuto disponibilità da pochi giorni e del pagamento delle quote 2014.

Sono certo che la vostra risposta a questo appello sia pronta e generosa,
un cordiale shalom
Il presidente

Coordinate bancarie
Cariparma ag. 8 Napoli IBAN it31 w062 3003 5390 0005 6635 485
Conto corrente postale 10208809
Nota bene i conti sono intestati Comunità Ebraica di Napoli

UN FUOCO DI DOMANDE SULLA MEMORIA

di Antonio Cardellicchio

Una sfida audace e feconda per liberare il Giorno della Memoria del 27 gennaio da retorica, deformazione, equivoco, e restituirlo al suo senso di iniziativa per la memoria degli italiani, per aiutarli a superare il senso di colpa per le leggi razziali, il passato fascista, il presente antisemita-antisionista. Questa la passione di Elena Loewenthal, nota scrittrice ebrea, ebraista, docente universitaria, nel suo libro *Contro il Giorno della Memoria*, add editore. Il suo titolo estremo è una scelta editoriale, l'autrice si ritrova più nel sottotitolo "una riflessione sul rito del ricordo, la retorica della commemorazione, la condivisione del passato".

Vi si legge: "Potrà sembrare assurdo, ma l'ebraismo è assente dalla Shoah. È certamente segnato dall'assenza che la Shoah ha creato, dal vuoto lasciato da sei milioni e più di vittime. Ma nella Shoah non c'è che l'afasia ebraica, l'essere ridotti in cenere e silenzio. Auschwitz è, sul piano dell'esistenza ebraica, un vuoto immenso, terribile. Un buco nero dove non c'è altro che morte. La vita e la storia ebraica non hanno parte in questa vicenda, se non quella di tacere, di non esserci più" (p. 27).

Sappiamo bene che il 27 gennaio è una giornata sugli Ebrei, non degli Ebrei, è la Shoah con gli occhi degli altri, e proprio qui sta il rischio. Nella riflessione della Loewenthal accade che si comincia con il rendere un omaggio al popolo ebreo sterminato, quasi per risarcirlo, e si finisce con il fare una lezione di memoria agli Ebrei. Farlo in occasione della memo-

ria della Shoah contiene il pericolo di consegnare gli ebrei alla fissità di un ruolo di vittime, di pecore al macello, di ridurre il dovere della memoria a una compassione senza giustizia. Dunque un falso sugli Ebrei vivi, con la loro identità, fede, cultura, dinamismo della rinascita, una nazione particolare, una religione particolare, diverse da tutte le altre.

Ebraismo è l'albero della vita, lode a Dio Creatore, cambiamento perenne, storia millenaria, dovere creativo, sistema di vita. Il culto dei morti è proibito a favore della memoria dell'anima, nella luce dell'Eterno, a favore della fede nella vita.

Dunque la distorsione di un 27 Gennaio istituzionalizzato, involontariamente burocratizzato, contiene certi aspetti di una trasformazione della benevolenza in auto-assoluzione degli altri, rispetto ai cerchi concentrici dei silenzi e delle complicità passati e presenti: sul crimine di esistere del sistema hitleriano e del fascismo italiano, ieri, sull'infamia della delegittimazione e disumanizzazione per l'indipendenza politica di Israele, paese rifugio dei perseguitati e patria degli ebrei di tutto il mondo, oggi.

Scriva l'autrice: "questa giornata di ricordo riguarda tutti, meno che gli ebrei. Vittime assolute di quella storia, non ne sono parte se non in quanto morti" (pp. 66-67). Consideriamo inoltre altri avvertimenti, quello di Rav. Riccardo Di Segni sul rischio di "cristianizzare" la memoria della Shoah e le tesi di Shmuel Trigano sui pericoli che una visione sac-



rificalista e vittimalista comporta per il popolo ebraico. Una visione che ne disconosce l'identità e la politicità, vale a dire la legittimità senza se e senza ma dell'indipendenza e sovranità di Israele, ragione dell'unità dell'intero popolo ebraico, in Israele e in diaspora.

È dovere dei diversi popoli ricordare la Shoah per il rischio della loro libertà, ricordarla nell'unicità del suo orrore infinito, per cui tutte le parole e le testimonianze sembrano e sono inadeguate. Un accaduto inaudito, una criminalità politica infernale, talmente estrema da presentarsi come incredibile. Tanti sopravvissuti, da Primo Levi a Giuliana Tedeschi, ci hanno detto che i nazisti ripetevano ai prigionieri

che nessuno, fuori dalla fabbrica della morte, avrebbe creduto ai loro racconti. Il paradosso è che proprio per questo i negazionisti trovano un loro seguito tra le minoranze più ignoranti e risentite. Elie Wiesel ci ha ammonito: "L'odio non è una soluzione... Se l'odio fosse una soluzione, i sopravvissuti avrebbero dovuto incendiare il mondo appena usciti dai campi". La buona intenzione del "Mai più deve accadere!" che si ripete nel Giorno della Memoria non garantisce nulla. Loewenthal ci trasmette una dura verità: "Anche la possibilità del suo ritorno non è scalfita per nulla dal ricordo: Primo Levi diceva che il fatto che sia già successo moltiplica, non riduce le possibilità che ritorni. È un precedente, che prima non esisteva" (p. 50).

Dunque una nuova Shoah resta possibile, sta in radice e in potenza nelle attuali tendenze totalitaria dell'odio e del terrore antisemita. Ben altro che i giorni della memoria potranno contrastarle e resistervi, anzi in questi giorni spesso si tace al riguardo e si guarda altrove.

Il libro di Loewenthal, lucido e acuto nel suo pathos di verità, ci avverte, ci libera dall'inganno, ci restituisce una speranza che non sta nella memoria; non si riduce ad una provocazione ma riapre la riflessione con uno sguardo più ampio e più alto. È contro il cattivo uso del Giorno della Memoria, un veleno retorico che rischia di rendere sordi e ciechi, restituisce una Memoria viva agli italiani e un rinnovato senso identitario alla diversità degli Ebrei.

CON GLI OCCHI SPALANCATI PER LA PAURA

di Pierangela Di Lucchio

Mi piace spesso raccontare com'è avvenuto il mio incontro con Alberta Levi Temin. Lo faccio anche con persone che non la conoscono ma alle quali parlo di una delle donne più intelligenti e curiose che io abbia mai conosciuto.

La prima volta che ho incontrato Alberta è avvenuto durante la mia partecipazione alla festa di Purim in Comunità. Non conoscevo nessuno e non sapevo come comportarmi ma immediatamente sono stata coinvolta da lei nella preparazione dei biglietti per l'estrazione della lotteria che si sarebbe svolta a conclusione della serata. Da quel momento, appena mi è possibile, corro ad ascoltarla.

La sua storia è bella e dolorosa. La sua vita ha avuto lunghi anni di silenzi, nel corso dei quali gli eventi di cui era stata protagonista sono stati taciuti anche ai suoi figli. Nel tempo, i suoi ricordi si sono sedimentati confluendo in un archivio interiore che è riemerso negli ultimi trenta anni in modo instancabile, puntuale e dirompente. Il silenzio si è dissipato per il suo bisogno di farsi parola, soprattutto quando cominciavano a prendere piede le teorie negazioniste sulla Shoah. “Non potevo tacere – ripete spesso Alberta nel corso dei suoi interventi pubblici – La

gente deve sapere. Io devo parlare”. Da quel momento, Alberta ha iniziato ad andare nelle scuole per incontrare i giovani, a partecipare a convegni, incontri e dibattiti.

L'episodio che Alberta racconta è quello relativo agli arresti degli ebrei a Roma avvenuti nel corso della notte del 16 ottobre 1943 e se lei e la sua famiglia riuscirono a sfuggire agli arresti e alla successiva deportazione, per gli zii e suo cugino la destinazione finale, senza ritorno, fu Auschwitz.

“Non ve la faccio lunga” dice spesso Alberta al suo uditorio prima di procedere alla sintesi degli eventi che l'hanno vista coinvolta insieme alla sua famiglia in quell'ottobre del 1943, fornendoci in tal modo un indizio prezioso per provare ad analizzare una “grammatica” del tempo sospesa tra esperienza e narrazione. Lei è lì che racconta e tutto avviene naturalmente a partire dalla scelta delle citazioni dei luoghi articolata in diverse unità che seguono una logica finalizzata ad evidenziare gli eventi più importanti; fino ad arrivare all'asse temporale dove seleziona quei momenti di storia narrata la cui importanza lei reputa maggiore rispetto ad altri.

Ma ciò che l'ascoltatore sa è la cura e l'attenzione

Via Luca Giordano, 17/b - 80127 Napoli
Tel. 081.5789215

professional chef
private chef & catering
Italian food

Giulia Gallichi Nuntarello
054-6594394
g.gallichi@hotmail.it

che vengono riposte nei suoi confronti. Per questo la segue e si fida, sempre in un assoluto silenzio.

Tuttavia, nel caso di Alberta non vi è soltanto una semplice trasmissione della memoria, una rielaborazione dei ricordi e delle loro modalità narrative, ma molto forte è la necessità di collocare il tutto in quadri sociali ben definiti come la famiglia, la Comunità, la società civile. È a loro che si indirizzano e tramite loro che si strutturano. È un bisogno fondamentale per lei al punto da chiedermi di scrivere di un evento che l'ha vista coinvolta un po' di tempo fa in una scuola di Pozzuoli dove, insieme al compianto Guido Sacerdoti e al prof. Capuano, aveva partecipato a un incontro con gli studenti. Un incontro che Alberta ricorda essere stato impegnativo e reso ancora più faticoso dall'epilogo.

Mentre si allontanava, ad intervento concluso, Alberta mi racconta di essere stata raggiunta da uno studente che le chiedeva come fosse stato possibile per lei odiare così tanto i tedeschi. Alberta a quel punto dice di essersi sentita come smarrita. Se uno studente aveva pensato di andarle dietro e formularle quel tipo di domanda era evidente per lei che la sua comunicazione non aveva funzionato. "Devi scrivere – mi dice Alberta – che io non odio nessuno".

Mi chiede se conosco un'espressione popolare "aver gli occhi grandi per la paura". Ecco erano così i suoi occhi: spaventati e spalancati su di un baratro che l'aveva paralizzata sul balcone dove si era nascosta, mentre sperava che i tedeschi, che avevano fatto irruzione nella casa degli zii a Roma, andassero via.

Aveva continuato ad avere paura quando, fattasi coraggio, era rientrata in casa e non aveva trovato più nessuno. Sempre la paura aveva dominato le ore precedenti il ricongiungimento con il padre e le 12 ore successive, dalle sei del mattino fino a un quarto d'ora dopo il coprifuoco, quando tutta la sua famiglia si era ricongiunta, purtroppo, con la notizia della deportazione degli zii e del cugino.

Nelle parole di Alberta l'oppressore è sempre rappresentato simile a una vittima. Nessun odio. Nessun rancore. Solo una pena profonda per chi non possiede strumenti per leggere gli avvenimenti, per rendersi autonomi nel pensiero e negli atti. Mi dice Alberta che se avesse provato odio i suoi occhi sarebbero state delle fessure piccole che si sarebbero rifiutate di guardare il mondo.

Per lei ci sono due tipi di vittime: i perseguitati da una parte, gli esecutori dall'altra, che non definisce mai carnefici. Durante i nostri numerosi incontri, Alberta mi ha invitato a pensare a come si fossero sentiti quei giovani quando, finito tutto, devono aver realizzato i crimini di cui si erano macchiati, sollecitandomi a cambiare il mio punto di vista per una migliore comprensione del male.

E nel suo intento pedagogico rivolto ai giovani ai quali richiede un forte senso civico, con tutto l'impegno che da esso ne deriva, quella giornata per lei è stata faticosa al punto da ricordarla, da volerne parlare, da desiderare di tramandarla perché forse in qualche suo scritto o in qualche suo intervento le poteva essere sfuggita.

Quando ho modo di parlare in pubblico, uno degli argomenti sui quali inevitabilmente mi dirigo è quello

del significato della trasmissione della conoscenza attraverso un documento di testimonianza, in qualunque forma esso si manifesti. Sostare all'ascolto di quelle voci individuali ebraiche è impossessarsi della testimonianza diretta di avvenimenti che in altre fonti non verrebbero assolutamente tenute in considerazione.

Questi racconti, riporto sempre una immagine mutuata da Saul Friedländer, sono simili a lampi che illuminano con forza scorci di paesaggio che ripetono soltanto cose già note e, tuttavia, hanno la capacità di esprimerle con una forza incomparabile. Una forza che è vera in quanto sostenuta da chi può dire "è così perché io c'ero".

Quando negli anni Ottanta si scatenò un orientamento storiografico che aveva come obiettivo quello di dimostrare "la menzogna di Auschwitz", uno storico francese come Pierre Vidal-Naquet non alzò la voce, non scese in piazza, non sollecitò campagne censorie, ma si mise a scrivere un libro bellissimo che demoliva le falsificazioni della storia messe in atto dagli "assassini della memoria". Alberta in quegli stessi anni fece una scelta simile decidendo di condividere la sua storia e fu quasi una scelta antropologica, di analisi sul male e sulla violenza dell'uomo.

E lo fece con i suoi occhi ancora spalancati per la paura.

Notizie in pillole

il Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI

organizza

Settimana Bianca per Famiglie

dal 16 al 23 febbraio 2014

PINZOLO (Trento, Madonna di Campiglio)

Hotel Pinzolo Dolomiti***

Corso Trento, 24 - Tel. 0465 501024

Pinzolo a 10 Km da Madonna di Campiglio.

Il pulmino dell'Hotel sarà a disposizione per il trasferimento agli impianti.

La kasherut è sotto il controllo di Rav Roberto Della Rocca.

Attività per adulti e ragazzi

PREZZI

Sconto del 10% per i partecipantidelle piccole e medie Comunità

Adulti in camera doppia € 550

Supplemento singola 20%

Bambini in camera con due adulti:

Fino a 3 anni gratis

4 - 8 anni € 275

8 - 14 anni € 370

Prezzi a persona per l'intero periodo in pensione completa dalla cena di domenica 16

al pranzo di domenica 23 febbraio

Per info e prenotazioni:

Tel.06 455422.04-335 5775549-dec@ucei.it

Modulo di iscrizione online: <http://moked.it/dec/pinzolo>

“ANCHE SE TUTTI TI DICONO CHE NON PUOI AVERE TUTTO, TU PROVACI LO STESSO!”

di **Luciana Fernandes Lassalvia**

E' successo a novembre. Eravamo raffreddate e chiuse in casa da due giorni. Le mie due bambine erano annoiatissime ed io, ormai un pò avvilita dalle sigle di Peppa pig e Bubble guppies, pensavo a cosa inventare per far trascorrere la giornata senza dover accendere ancora la tv.

Ricordo di aver trovato su internet delle schede con svariati principi e principesse da colorare e provvedevo già a stampare il tutto quando, in uno di quei siti scritti da mamme - il mommyblogging sembra essere un fenomeno consolidato in Italia! - ho trovato un'intervista che mi ha distolta dalla mia ricerca iniziale e dai fogli che volavano giù dalla stampante.

Lei, l'intervistata, si chiama Gheula. Il nome, ecco, è stato proprio il nome a rapirmi l'attenzione. Ho pensato quanto fosse bello che in quella marea di siti in cui nuotavo da ore, scritti quasi tutti da mamme combattute tra le doppie giornate di lavoro, ci fosse quel nome comparso all'improvviso.

Leggendo poi l'intervista, ho capito che la Gheula in questione era proprio un'altra mamma però esperta nel front della conciliazione. Ha scritto e pubblicato in autonomia un libro che contiene qualcosa che le donne lavoratrici e con figli a carico conoscono più che bene: le difficoltà di conciliare maternità e lavoro e di emergere professionalmente proprio quando

il mondo del lavoro ci vorrebbe fuori circolazione, seppellite da pannolini e biberon definitivamente.

Dal titolo, (Non) si può avere tutto, avrei potuto pensare ad una donna che ha mollato la carriera e si è chiusa in casa, portando con sé solo il peso di tante rinunce. Dopo aver letto il romanzo, mi sono resa conto di non aver percepito alcuna traccia di rassegnazione in nessuna di quelle pagine, anzi.

In (Non) si può avere tutto, c'è invece un deciso invito al coraggio di battere le proprie strade e ad essere fiduciose. C'è anche una miriade di spunti di riflessione sulla vita femminile, sul rapporto intergenerazionale, sulle nostre scelte e, per giunta, sulla vita ebraica al femminile. Penso sia anche un libro da far leggere assolutamente ai maschietti di casa.

Gheula Canarutto Nemni, laureata in economia, ex-docente universitaria nonché mamma di n figli, ci racconta una ragazza ebrea milanese di 19 anni che dopo essere uscita in shidduch, decide di sposarsi anche se la madre, una ex sessantottina che spolvera ogni mattina il proprio diploma di laurea, si oppone con tutte le proprie forze. Eppure Deb Recanati, la protagonista, non vuole credere che non potrà realizzarsi professionalmente solo perché si sposa e mette su famiglia. Più tardi, capirà che, in Italia, succede molto spesso che le donne arrivate



al bivio lavoro o famiglia debbano scegliere.

Dalle parole di Gheula, ho colto, con gratitudine, un'altro poco di speranza. Non quella di vedere tutto cambiato in meglio domattina e di riuscire a vivere finalmente in un mondo dove le donne non verranno più messe a dure e spietate prove di forza interiore; ma di riuscire a far comprendere alle mie figlie, quando verrà il momento, che c'è una conciliazione interiore possibile; che non esistono sogni minori nè meno brillanti solo perché richiedono molte ore di lavoro fuori casa o, invece, perché ci tengono impegnate tante ore a casa, tra pentole, biberon e figli da crescere.

Non capisco come le case editrici italiane abbiano lasciato sfuggire questo libro ma, fortunatamente, (Non) si può avere tutto, l' ho trovato in formato kindle su **Amazon.it**, a 1,99 euro!

Notizie in pillole

Il Centro Internazionale di Studi Primo Levi ed Istituti Scolastici presentano nei giorni **3 - 4 - 5 - 6 febbraio 2014**:

PRIMO LEVI IN CALABRIA

Un primo straordinario viaggio alla scoperta di una delle più grandi figure del '900

Per maggiori informazioni:
www.napoliebraica.it



קרן היסוד KEREN HAYESOD
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

Come ogni anno a Shavuot, abbiamo onorato la memoria di coloro che non sono più con noi, e che hanno generosamente ricordato il Keren Hayesod-AUI nel proprio testamento o creato un fondo di dotazione a favore della nostra istituzione,

per far sì che lo Stato di Israele continui a crescere e prosperare come patria del popolo ebraico.

Il loro nomi sono stati ricordati, insieme a quelli dei compianti Presidenti e Primi Ministri israeliani, nel corso di una speciale cerimonia con recitazione dell'Yizkor, che si è tenuta il 15 maggio 2013, tra le ore 10 e 11, presso la Grande Sinagoga di Gerusalemme.

A loro è inoltre riservato un posto d'onore nel sito web del Keren Hayesod.



יהי זכרם ברוך
Sia benedetta la loro memoria



Con Giulia

Ciambellone alle mele senza zucchero



Ingredienti:

270 g di farina	150 gr miele
3 uova	1 bustina lievito
100 ml latte	Vaniglia
100 ml olio di semi	Scorza grattugiata di un limone
200 gr mele frullate	

Come si prepara: In una ciotola unire latte e olio e la scorza. In una seconda ciotola sbattete le uova con le mele fino ad ottenere un composto spumoso e successivamente aggiungere il latte e olio. Setacciare dentro la farina e lievito poco per volta. In ultimo unire il miele. Cuocere a 180 gradi per 35 minuti.

In Taxi

un tassista aveva un rabbino come cliente fisso e per anni lo portava al tempio e poi a casa. un giorno hanno un incidente e muiono. arrivano in cielo e Dio controlla il Suo libro e dice: tu entra nella porta a destra e tu a sinistra. l'autista entra a destra e si trova su una nuvoletta morbida, musica classica nello sfondo, tutti seduti in poltrone, leggono libri e giornali. paradiso in cielo. il rabbino entra a sinistra e si trova all'inferno piu'inferno che ci possa essere. ambedue il mattino dopo tornano davanti a Dio e gli dicono che si e' sbagliato. l'autista dice che non ha mai fatto buone azioni, mai tenute mitzvot etc.. il rabbino dice che lui per tutta la vita ha insegnato a tutti l'amore per il prossimo etc.. Dio ricontrolla il libro e dice: non c'e sbaglio : tu rabbino :quando davi le tue lezioni, tutti dormivano, tu autista :quando guidavi, tutti pregavano.

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Roberto Modiano, Giulia Gallichi Puntarello e Simone Figalli, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.